di quel magnifico tempio fra quali primeggiano il Pinturicchio, il Garzi, il Maratta, il Caracci, il Caravaggio, fra Sebastiano del Piombo, Raffaello, il Sansovino ecc. Un intiero volume non basterebbe a tessero la storia artistica e letteraria di questo insigne monumento, antico titolo cardinalizio, ove il giorno della natività di Maria Vergine solea condursi solennemente il Papa.

Santa Maria in Aquiro, detta anticamente *in Cyro.*

Questa nobile chiesa sacra a santa Maria, è posta nella piazza Capranica. Il libro pontificale (1) ricorda la diaconia di santa Maria *in Aquiro*, che allora dicevasi *in Cyro* come abbiamo in Gregorio III: *Item basilicam sanctae Dei genitricis quae in Cyro dicitur, in qua antea diaconia et parvum oratorium fuit, a fundamentis longiorem et latiorem constrxit atque depinxit* (pag. 283); ed in Leone III: *Et diaconia sanctae Mariae in Cyro fecit coronam ex argento pensantem libras VIII;* ed in Gregorio IV: (Tomo III pag. 18) *Immo et in diaconia quae vocatur Cyro simili modo obtulit vestem de fundato.* Ciò premesso, per me è evidente che il nome di santa Maria in Aquiro con cui si appellava fin dai tempi di Pietro Mallio, non sia altro che una corruzione del vocabolo *in Cyro*, e così svaniscono tutte le etimologie che si sono volute dare a questa parola, *Aquiro*, altri derivandola dalla copia delle acque che scorrevano presso il tempio di Giuturna, altri dalla vicinanza dello sbocco dell' acqua Vergine, altri finalmente forse con più fondamento dalle Equirie o corse di cavalli che facevansi ad onore di Marte nel campo Marzio (2). Ho detto con più fondamento, in quanto che la parola *Cyrus* potrebbe indicare una specie di stadio intorno a cui dovessero correre fanti o cavalli.

Il Terribilini creò appositamente per la chiesa una *via Aquiria* ove egli dice, correano i cocchi. Aggiunge che la chiesa fu sacra anche a s. Elisabetta.

Santa Maria in Campo Marzio.

L' anonimo di Torino nella prima partita classifica l' antichissimo monastero di santa Maria in Campo Marzio: *Monasterium sanctae Mariae in campo Martis.* Cencio Camerario gli

(1) Vignoli. Tom. II pag, 53.
(2) Nibby. Tomo III pag. 338 Canina *Indic. Topograf*, p· 416 in nota.

attribuisce due soldi di presbiterio: *Monasterio campi Martis II solidi.* Il Signorili parla semplicemente della chiesa di santa Maria in Campo Marzio: *Ecclesia sanctae Mariae in campo Martis* (1). Siccome poi si sa che annesse al medesimo monastero, vi erano in origine due piccole chiese una sacra a santa Maria, l' altra a san Gregorio Nanziazeno, edificata dalle monache per riporvi il suo sacro corpo trasferito in Roma nella seconda metà del secolo VIII; così è assai probabile per non dir certo, che di questa chiesa di san Gregorio parli il libro pontificale, quando ci dice di Leone III che questi fece un canestro di argento che pesava lihre quattro « *in oratorio sancti Gregorii quod ponitur in campo Martis* (2). Giacchè il Pontefice Leone III fiorì appunto verso il fine dell'VIII secolo. E siccome quest'oratorio ai tempi del Signorili non era ancora incluso dentro il monastero di s. Maria in Campo Marzio, il chè avvenne nel 1594, così credo che questi ne abbia parlato, quando aggiunge: « una chiesa dopo « quella di santa Maria in Campo Marzio ricorda quella di san « Gregorio ».

Santa Maria in Via Lata.

Viene ora che si parli di questa celebre ed antica chiesa di santa Maria in Via Lata diaconia di cardinale, la quale prese e ritiene il nome dalla celebre via su cui fu eretta.

Difatti con questo nome si trova nel libro pontificale in Benedetto III (3), in Leone III (4) ed in Nicola I (5); dove anzi si dice che le acque del fiume si sparsero per la via Lata ed entrarono nella basilica della Vergine che è quivi « *quae ibidem est* ». Cencio Camerario le dà XVIII denari di presbiterio. L' anonimo ed il Signorili la pongono accanto a San Lorenzo della Pigna.

Il Bruzio nel suo *theatrum* (6) riepiloga nel modo seguente, assai confuso la storia della nostra chiesa:

« Sotto Alessandro VII fu quasi del tutto rovinata, si crede

(1) Vedi l' istoria di questo monastero scritta dal Padre Giacinto Nobili domenicano.
(2) Vignoli. Tomo II p. 294·
(3) Tom. III pag. 159.
(4) Vignoli. Tom. II pag. 283.
(5) Tom· III pag. 179.
(6) Mss. Arch. Secr. S. S. t. XVIII p. 808.

« che qui s. Pietro facesse un piccolo oratorio (sic) dove cele-
« brava i ss. misteri dove pure s. Paolo habitò due anni con-
« tinui.

« Dicono anche fosse edificata l'anno 706 da Teofilatto ma-
« rito di Teodora sorelle d' Alberico senatore di Roma, altri la
« dicono eretta da Sergio I.°

« Sembra certo essere stata un' antica stazione apostolica
« dove poi l' anno 700 il papa Sergio volle edificare una memo-
« ria alla B. Vergine riponendo sotto l' altare il corpo di s. A-
« gapito martire costituendola diaconia. Quest' oratorio fu anche
« detto dei ss. Paolo e Luca. L'anno 1408 raffeddata la divozione
« apparve la s. Vergine ad un capellano e fece molti miracoli.

« Leone X l'arricchì di molte reliquie che furono trovate in
« tempo d' Innocenzo VIII, allorchè fu distrutta la prima fab-
« brica ove si ritrovò nell'urna dell'altare maggiore una schedola
« in cui si leggeva diceva che Leone IX avea riportato quelle re-
« liquie l'anno 1049 in tempo di Enrico VI.

« Eugenio IV unì al clero secolare che l' ufficiava sotto la
« giurisdizione d'un priore il vicino monastero delle monache di
« s. Ciriaco l'anno 1433 con tutte le rendite, con bolla dei 19
« marzo che si conserva nell'archivio capitolare della chiesa.

« Nicola V successore d'Eugenio trasferì altrove le monache
« restate del detto monastero e consolidando le loro entrate e di
« un altra vicina chiesa di s. Nicola in s. Maria in via lata istituì
« nove canonicati ed un priorato; come testifica Callisto III suc-
« cessore del detto Nicolò.

« L'anno 1491 la chiesa fu di nuovo fabricata d'ordine d'In-
« nocenzo VIII; havea 700 anime nei limiti della sua par-
« rocchia. »

Fin qui il Bruzio, il quale vi lesse nel pavimento i seguenti epitaffi:

SEPVLCRVM IOANNIS PAVLI
INFESSVRAE FILIORVM FILIARVMQVE
ET ALIORVM DESCENDENTIVM EX EORVM
FAMILIA OBIIT ANNO D. MCCCCLXXX
III MARTII VI.

La pietra sepolcrale è disgraziatamente perduta, distrutta forse in alcuni restauri fatti alla chiesa negli ultimi secoli.

QVI IACE LVCRETIA BONAMICI

PAVLO STEPHANO DE CAPO CIVI ROMANO MORIBVS
ET VIRTVTE INSIGNI CATHERINA DE GRASSI
FIL . DVLC . POSVIT . VIX . A . XIII . MENS. II . D .
XXVI . OB . AN . SAL . MCCCCLXXVIII D . VI
OCTOBRIS .

Assai più antica era la seguente:

HIC REQVIESCIT CORPVS
NOB . MVLIERIS
D . MARGARITAE
VX . NOB . VIRI
BOCCAROTII SOBACTARIS
QVE OBIIT ANNO DNI
MCCCXLII
MENSIS OCTOBRIS DIE V
ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE AMEN

Presso la porta maggiore si leggeva:

IN HOC TVMVLO REQVIESCIT CORPVS VEN .
ET . DEVOTI . VIRI PRESBYTERI ANDREAE
CAPELLANI CAPELIAE S. NICOLAI SITAE IN ISTA
ECCLESIA MIRACVLOSAE IMAGINIS VIRGINIS
MARIAE QVI OBIIT ANNO DNI MCCCCXXXI
DIE VIII IVLI

—

CORPVS MECCOLVCCA IN HOC TVMVLO
STEFANO (sic) NOTARIO (sic)
AN . D . MCCCCIII DIE . . .

Presso la sagrestia si leggeva:

IACOBELLA DIOTAIVTI MATRONA INSIGNIS
VXOR D . IERONYMI DE CASTELLANIS
VIXIT ANNOS XXV

—

HIC REQVIESCIT CORPVS STEFANACCI DIOTAIVTI
QVI OBIIT . A . D. MCCCLXXVI MENSIS . OCTOB .
DIE XX . CVIVS ANIMA REQVIESCAT
IN PACE . AMEN.

Una antica e non del tutto dispreggevole tradizione locale vuole che in questo luogo soggiornassero gli apostoli Pietro e Paolo, e gli evangelisti Giovanni e Luca, e si dice pure che

quivi l'apostolo delle genti scrivesse le sue epistole agli ebrei e Luca vi dettasse gli atti agli apostoli.

Dissi non disprezzevole l'anzidetta tradizione, poichè se non è accettabile in tutte la sua estenzione, pure è probabile in quanto si riferisce alla dimora fatta qui da s. Paolo.

Infatti al livello dell' antica *via lata* precisamente sotto la chiesa attuale restano tracce d'un edifizio romano del secolo III incirca che accennano ad una qualche abitazione più antica, forse rinnovata ai tempi di Settimio Severo. Quei ruderi potrebbero essere gli avanzi della casa nella quale l'apostolo, *mansit biennio in suo conducto* e dove *praedicabat regnum Dei docens quae sunt de Domino Iesu Cristo cum omni fiducia sine prohibitione.*

Nulla s'oppone infatti alla sostanza della popolare tradizione romana sulla origine dell'insigne santuario della via lata; anzi parecchi indizi la confermano, poichè le mura di quel vetusto edifizio fino dal secolo VIII almeno furono trasformate in oratorio, e tracce di pitture antiche restano qua e la su quelle oscure e madide pareti.

Quell'antichissimo oratorio diventò dopo l'innalzamento del suolo in quella contrada, sotterraneo, e ancora è per metà sepolto, laonde sarebbe certamente desiderabile, che, permettendolo le condizioni locali dell'edifizio venisse disotterrato fino al piano antico dove forse si potrebbero trovare indizi più sicuri è pregevoli per la storia del medesimo. Nella sua parete a sinistra si veggono alcune figure d'angeli alati, ma vestiti di tunica e pallio secondo la tradizione dell'arte cristiana più antica, che conducono al cielo, tenendoli per il capo, alcuni santi anche essi vestiti di tunica e pallio.

Vicino all'arco che serviva d'ingresso all'oratorio suddetto e che fronteggiava la via, a sinistra v'è una pittura del secolo circa XI rappresentante un santo coronato il capo di nimbo, sul cui petto scende il pallio ornato di spesse croci; è impossibile indovinare qual santo vescovo o papa egli fosse. Presso questa immagine era rappresentata la scena della crocifissione colle immagini di Maria e Giovanni, poichè ivi sono tracce di alcune figure presso alle quali si legge dipinto sull'intonaco il nome di IOHS (Johannes) e le parole pronunciate dal divino Redentore, ECCE MATER TVA. Preziosissima sarebbe stata questa scena per la storia artistica del gran dramma divino del Golgota.

Per errore di alcuni recenti topografi si è creduto che presso quest'oratorio sorgesse l'arco di Gordiano, il che è falsissimo. Ivi s'alzava uno degli archi della Flaminia detto dai cataloghi *l'arcus novus* e che era stato dedicato a Diocleziano e Massimiano nel 301, il quale fu visto distruggere dal Fulvio *juxta s. Mariam in via lata ab Innocentio VIII in renovatione proximi templi.*

La facciata della chiesa attuale fu fatta erigere coi disegni di Pietro da Cortona da Alessandro VII. L'interno della chiesa conserva le tracce della forma basilicale più antica essendo divisa in tre navi sostenute da colonne le quali erano antiche e di marmo *caristio* (cipollino) che poscia non so con qual criterio, vennero incrostate di brutto diaspro di Sicilia.

Nella parete di fondo alquanto absidata si venera una divota effigie della B. Vergine di scuola assai antica adorna di ricchissimi pietre.

In un documento che più volte ho mentovato, cioè la relazionedelle visite ordinate alle chiese di Roma sotto Alessandro VII v'ha il seguente curioso annedoto : Ivi si dice : *che nella chiesa vi era un pilo di marmo (sarcofago) antico lavorato ed istoriato di bellissima maniera che si conservava nel vestibolo della detta chiesa, et volendolo alcuni canonici donare a D. Camillo Pamphili e non consentendo altri di essi, fu per maggior custodia riposto entro la medesima chiesa. Hora son pochi giorni che dai medesimi canonici fu de facto levato il pilo dalla chiesa e donato a D. Camillo.*

S. Maria de cella, detta pure *delle Terme.*

Così discorre di questa chiesa e monasterio Michele Lonigo nel suo ms « santa Maria de cellis, priorato antico è una chiesa « parrocchiale, membro dell'abbazia di Farfa, unito da Sisto IIII « all'ospedale di s. Luigi de' Francesi. Questa si diceva santa « Maria in Thermis Alexandrinis » (1) e perciò il Signorili la chiama santa Maria *de Thermis.* Fu chiamata delle Terme per essere eretta sopra le rovine delle terme di Alessandro Severo il quale non fece che restaurare ed ampliare quelle già erette da Nerone. Erano queste terme dove oggi sorge il palazzo del Senato, detto più comunemente palazzo Madama, e nell'area oggi

(1) Vedi pure Mabillon; *Iter ital.* p. 86.

occupata dalla chiesa di san Luigi de' Francesi con l'annessa piazza e da una porzione ancora della salita de' Crescenzi. (1) Dalle medesime terme Neroniane ed Alessandrine deve ripetersi la più comune denominazione di santa Maria *de cella* o *de cellis*, giacchè *celle* si sono chiamate fin da remota età le rovine di antichi edifici, come provano le denominazioni *ad centum cellas* nella via Flaminia al di là di Prima Porta dove furono antiche fabriche; ovvero *ad centum aulas* sulla via labicana e altrove. Del resto l'identità della chiesa di santa Maria *de cellis* con quella detta de *thermis* già era cosa provata per lo stesso Torriggio il quale nell'istoria di san Teodoro ne fà testimonianza (2).

Il Nibby poi il quale pure bene a proposito disse che questa chiesa si chiamò santa Maria *de cellis* per essere edificata sulle camere delle terme alessandrine, le assegna il posto preciso nel luogo dove oggi è la chiesa di san Luigi de' Francesi. Spettava all'abbadia di Farfa ed è ricordata fino dall'anno 998.

S. Maria della Rotonda.

Notissima è la storia della origine di questa chiesa, storia però a cui nel volgere de' secoli furono aggiunti dei racconti favolosi.

Con gioia è da ricordare quel giorno in cui sotto il monumento civile dedicato da Agrippa ai sozzi progenitori che l'aduazione avea attribuito ad Augusto cioè a Venere e Marte, monumento insomma dell'apoteosi del primo imperatore romano, Bonifacio IV trasformandolo e salvandolo così da certe ruina lo dedicò alla Regina del Cielo. Quel giorno le pareti del Pantheon, la prima volta echeggiarono degli inni a Cristo e ai martiri suoi, vincitori del paganesimo, e al suono del *Gloria* ond' era ripercossa le splendidissima volta con echi sonori, la fantasia dei romani potea, come scrive il Gregorovius, discernere i demoni atterriti, cercare nell'aria libera uno scampo, spertuggiando per l' apertura della cupola.

Bonifacio IV consacrò insomma alle ss. Vergine ed ai martiri il magnifico edifizio, ed a questa consecrazione va debitrice Roma

(1) Canina *Indicaz. topograf.* pag, 390-91.
(2) pag. 251

del suo più bel monumento antico. Ma è tarda leggenda che Bonifacio mettesse a sacco le catacombe di Roma e caricate ventotto carri di ossa di martiri le facesse seppellire sotto la chiesa. In quel secolo le tombe dei martiri non erano state aperte e nelle catacombe essi dormivano ancora il sonno dei santi.

La consacrazione del tempio avvenne ai 13 di maggio fra gli anni 604 e 610, e la chiesa prese il nome di *s. Maria ad Martyres* dalla dedicazione fattane.

I romani, nei secoli di mezzo, furono gelosissimi di quel gioiello della città loro, cosicchè nel secolo XIII il senatore di Roma giurava di difendere e di conservare al papa *Mariam Rotundam* (1).

L'anno 645, Costantino III, venuto a Roma, ne tolse quanto di prezioso era avanzato alle depredazioni dei Goti, e, fra le altre cose, spogliò il tetto di questa chiesa coperto di tegole di bronzo dorato. I Romani non risparmiarono frasi e satire contro il principe liberatore, e nella colonna traiana e nel fornice del Velabro, detto l'arco di Giano, il ch. de Rossi ha scoperto graffiti relativi a quel Cesare. Benedetto II nel 684 risarcì come potè quei danni, siccome narra il libro pontificale, e Gregorio III nel 735 ricoprì di nuovo il tetto di piombo. Anastasio IV nel 1153 edificò presso la chiesa un palazzo, ed Eugenio IV nel 1434 fece sgombrare il Pantheon, riducendo inoltre quasi ad isola l'edificio al quale dal ogni parte erano addossate case e torri; lavoro che con saggio e lodevole provvedimento fu compiuto testè dal romano Guido Baccelli.

Pio IV ne risarcì le splendide porte di bronzo, ed Urbano ne ristaurò il frontispizio del portico nel 1634 facendovi edificare al disopra due goffi campanili che nei surricordati recenti lavori furono tolti. Alessandro VII fece abbassare il piano della piazza e sostituì due nuove colonne di granito, trovate presso piazza Madama a quelle che mancavano nell'angolo sinistro del portico.

Nobili sepolcri e memorie storiche si raccolgono entro il maestoso tempio: valga per tutte la tomba di Raffaello Sanzio, sulla quale si legge il noto distico del cardinal Bembo.

Bonifacio VIII eresse la chiesa in diaconia, e in una delle sue cappelle per molti secoli si conservò la immagine del *Volto Santo* entro una cassa chiusa da tredici chiavi, delle quali ciascun caporione teneva la sua. Presso alla chiesa, come ricorda l'anonimo

(1) Mabillon. *Mus. Ital.* II, 215.